

Il piano regolatore di Torino

Quando in un grande centro urbano si affaccia il problema della compilazione di un Piano Regolatore, o perché il vigente Piano è di spirito troppo antiquato e richiede profonde revisioni, o perché sono intervenuti nuovi fattori a sollecitarne l'aggiornamento, si presenta immediatamente alla Civica Amministrazione il delicato problema delle modalità di elaborazione del Piano.

Le strade usualmente battute sono tre: compilazione nell'interno della Civica Amministrazione, a mezzo dei propri organi tecnici; incarico e concorso .

La prima è generalmente scartata, almeno nella fase iniziale della impostazione del piano, ed il problema viene limitato usualmente alla opzione fra incarico e concorso. E poiché l'incarico implica una scelta di tecnici e il concorso una scelta di opere, già approntate sul tema in oggetto, si preferisce generalmente questa seconda forma, come quella che secondo l'intenzione dei promotori dovrebbe portare, all'atto stesso del suo manifestarsi, alla conclusione (o quasi) del problema proposto.

Il concorso è evidentemente la forma più comoda per l'Amministrazione committente, ed insieme è quella che riscuote maggiori consensi, per la procedura democratica su cui si basa.

Tutto ciò è risaputo e risaputi sono i vantaggi e svantaggi connessi ai concorsi per piani regolatori comunali ed i loro risultati pratici.

Là dove spira aria di concorso, improvvisamente ed automaticamente i colleghi diventano antagonisti. Sparisce ogni forma di collaborazione.

Attraverso i cervelli passano gli stessi problemi, che ciascuno risolve o crede di risolvere all'insaputa degli altri, attraverso le varie mani passano le diverse elaborazioni del medesimo tema, tutti spinge la molla della emulazione, il traguardo di tutti è la data di consegna, scopo finale l'esito del concorso.

È la nota psicosi del concorso.

Ma tutte le procedure hanno dei limiti di applicabilità.

Niente di male, anzi molto bene, se questa emulazione verte su di un circoscritto problema architettonico od urbanistico, dove la singola intelligenza ha modo di porre in luce una particolare soluzione. Ma i guai iniziano quando il problema investe il Piano Regolatore di una grande città, in cui è necessaria una approfondita, cauta e non mai esaurita indagine di elementi, una metodica elaborazione di dati, una conoscenza dettagliata di problemi particolari e contemporaneamente un'idea d'insieme regionale, che a sua volta presuppone indagini ed elaborazioni complesse.

Possono praticamente molti individui ricercare il materiale necessario (che non esiste che allo stato grezzo, spesso incompleto e difficilmente reperibile) digerirlo ed infine progettare il tutto entro i ristretti limiti di tempo del concorso?

E se anche ciò fosse possibile, non è chi non veda come tale procedura sia al massimo grado dispersiva ai energie e particolarmente gravosa per chi vi si sottoponga.

Questa paradossale situazione non turba chi indice un concorso. Questi, anziché

preoccuparsi di veder formulato un piano, pretende di avere a disposizione numerosi piani, quasi che gli urbanisti fossero altrettanti artigiani universali, dai quali fosse possibile ed onesto richiedere altrettante soluzioni del problema, concretate tutte in altrettanti oggetti ben definiti, da esporre nella gara finale, per la scelta del migliore. Non è possibile, pur mantenendo tutte le garanzie democratiche di scelta, inventare un metodo di lavoro meno artigianale e più redditizio?

Queste domande ci siamo poste in occasione del problema del Piano di Torino .

Il problema di procedura appare di notevole importanza per la pianificazione (e tale quindi da giustificare questa nota di cronaca) perché uno dei problemi ancora da risolvere nella pianificazione urbanistica è precisamente quello di pianificare le forze produttive nello stesso campo della progettazione urbanistica.

E pianificare vuol dire: eliminare dispersioni di energia, organizzare, coordinare e cooperare.

Riassumerò brevemente la situazione particolare torinese.

La città ha attualmente un vecchio Piano Regolatore di ampliamento assolutamente insufficiente. Nel 1944 l'Amministrazione Bonino affidava l'incarico della compilazione di un nuovo Piano Regolatore ad una commissione di 3 urbanisti. Nel 1945 l'Amministrazione Roveda revocava l'incarico, affidando ad una Commissione l'esame degli elaborati dei 3 urbanisti. La commissione concludeva i suoi lavori prospettando la necessità di un nuovo Piano.

Il 4 ottobre u.s., il Sindaco on. Roveda, in una numerosa riunione per inviti, poneva il problema della definizione della procedura. In essa la grande maggioranza degli intervenuti si dichiarava favorevole al concorso.

Gli argomenti della nostra opposizione erano fondati non solo sulla pregiudiziale generica della dispersione di energie, ma anche su altri elementi di carattere locale e particolare che è pur necessario chiarire.

Primo fra tutti il fattore tempo. Nella nostra tesi abbiamo premesso come fondamentale la necessità di avere un piano d'insieme ed uno o più piani particolareggiati prima della prossima primavera, cioè prima dell'inizio di quei lavori di ripresa edilizia che tutti sentiamo e ci auguriamo prossimi, e ciò per poter essere in grado di convogliare l'attività edilizia della ricostruzione e delle nuove costruzioni nel quadro di piani particolareggiati aventi carattere organico e senso compiuto.

In un dettagliato computo di tempi abbiamo concluso che era impossibile giungere al traguardo della primavera colla duplice procedura di concorso per piano d'insieme prima e per piani particolareggiati in seguito. Rinunciare d'altronde a quel traguardo significa rinunciare a priori alla pianificazione edilizia del prossimo anno, significa permettere un caotico inizio delle costruzioni edilizie.

Altro fattore da tener presente è che noi pensiamo ad un piano che coordini le attività edilizie, partendo dall'oggi e che si svolga nel tempo con una previsione lungimirante. Un piano urbanistico non è cioè per noi soltanto un tracciato geometrico entro cui si andranno qua e là adagiando via via le costruzioni che, quando e in quanto tempo, piacerà ai singoli di eseguire. No. Il piano è secondo noi uno schema di riorganizzazione e di sviluppo che si concreta e si attua man mano che si attua l'accrescimento stesso, restando inteso che ogni fase di accrescimento deve corrispondere alla creazione di un elemento urbanistico il più possibilmente organico.

Così inteso, un piano non si può esprimere unicamente attraverso disegni e idee, ma richiede la formazione di un organismo vivente ed operante che presieda al concepimento e all'attuazione di ogni fase dell'accrescimento urbano.

Chiariti questi punti, veniamo al sistema procedurale da noi esposto e che riteniamo possa risolvere molti dei problemi aperti.

Premesso che a Torino la commissione dei 3 urbanisti incaricati ha già redatto un complesso di elaborati e che altri studi sono stati eseguiti in privato, ritenevamo possibile come primo atto di indire molto presto una pubblica discussione-concorso, invitando a parteciparvi, con elaborati e relazioni, quanti si fossero occupati fino allora del problema urbanistico cittadino.

Gli scopi della discussione-concorso avrebbero dovuto essere ben delimitati e comprendere:

- a) il dibattito intorno al problema della circolazione N-S della città, col confronto fra le soluzioni di sventramento e le altre possibili;
- b) il dibattito intorno ad un concetto generale di zonizzazione, intesa questa essenzialmente allo scopo di individuare alcuni comprensori, che certamente possiedono caratteristiche tali da essere sottoposti immediatamente a piano particolareggiato, e sui quali può esser concentrata l'attività edilizia presunta di un anno.

Raggiunta una chiarificazione su questi due punti si sarebbe potuto eleggere una commissione, incaricata di proseguire lo studio della zonizzazione su tutto il territorio cittadino e di porre immediatamente a concorso il primo piano particolareggiato, avente come oggetto il primo quartiere organico da costruire nella prossima primavera.

In questo caso la procedura di concorso sarebbe stata pienamente adatta allo scopo, essendo il problema ben circoscritto ed avendo un significato urbanistico-architettonico ben preciso.

Colla procedura combinata di discussione-concorso, commissione e concorsi per piani particolareggiati si sarebbero potuti risolvere i più importanti ed immediati problemi urbanistici della città, in un giro di tempo molto più breve e con maggior concentrazione di forze.

Non solo, ma intorno a tale procedura si potrebbero impostare corollari abbastanza interessanti.

Ad esempio, lo studio analitico della zonizzazione cittadina potrebbe essere organizzato dalla commissione con una forma di vasta collaborazione, suddividendo la città in un certo numero di comprensori, ed affidando ogni comprensorio ad uno o più tecnici, coll'incarico di rilevarne esattamente lo stato di fatto, secondo un metodo ed un questionario comune.

Per i lotti più semplici gli stessi urbanisti incaricati potrebbero presentare le proposte di soluzione, da discutere in seno alla costituita commissione comunale, per le zone invece più vaste o complesse e per le quali sussistono gli elementi di una possibile formazione di quartiere organico, il materiale raccolto costituirebbe la base su cui impiantare i bandi dei piani particolareggiati.

Ottenendo il duplice risultato che mentre da una parte alcuni tecnici sono impegnati alla progettazione, dall'altra, e cioè in sede di commissione, si viene preparando il materiale necessario e si va aprendo il terreno alla reale esecuzione, predisponendo le rifusioni parcellari, avviando le pratiche di esproprio, favorendo il formarsi di consorzi o di cooperative per la futura costruzione.

Queste in breve le linee della nostra proposta, che mirava ad istituire un metodo per la compilazione del piano, metodo basato su concetti di divisione ed organizzazione del lavoro, avendo di mira risultati concreti da rapidamente conseguire. In essa erano salvi, a nostro avviso, il fattore tempo, la procedura democratica ed il concetto di col-

laborazione.

Questa procedura rispecchia un particolare modo di concepire l'azione che attraverso ad essa dovrà svolgersi.

La semplice formula di concorso si addice ai vecchi piani geometrici, la moderna pianificazione urbanistica richiede invece nuove più snelle e più efficienti procedure.

Su questo argomento il campo è aperto alle proposte e, auguriamoci, agli esperimenti.

